

Amy Beach Present Reflections Katia Spluga

PIANO



Amy Beach

(1867-1944)

TWO PIECES Op. 54

- | | | |
|----|---------------------|-------|
| 1. | Scottish Legend | 04:41 |
| 2. | Gavotte Fantastique | 03:32 |

- | | | |
|----|-------------------------------|-------|
| 3. | PRELUDIO E FUGA Op. 81 | 10:59 |
|----|-------------------------------|-------|

- | | | |
|----|-------------------------------|-------|
| 4. | FANTASIA FUGATA Op. 87 | 05:51 |
|----|-------------------------------|-------|

- | | | |
|----|---|-------|
| 5. | A HERMIT TRUSH AT EVE Op. 92 n.1 | 05:59 |
|----|---|-------|

- | | | |
|----|--|-------|
| 6. | A HERMIT TRUSH AT MORN Op. 92 n.2 | 04:41 |
|----|--|-------|

- | | | |
|----|---|-------|
| 7. | CRADLE SONG OF THE LONELY MOTHER Op. 108 | 04:05 |
|----|---|-------|

- | | | |
|----|------------------------------------|-------|
| 8. | BY THE STILL WATERS Op. 114 | 02:56 |
|----|------------------------------------|-------|

IMPROVISATIONS Op. 148

- | | | |
|----|-------------------------|-------|
| 9. | Lento. molto tranquillo | 02:16 |
|----|-------------------------|-------|

- | | | |
|-----|-----------------------------------|-------|
| 10. | Allegretto grazioso e capriccioso | 01:26 |
|-----|-----------------------------------|-------|

- | | | |
|-----|-------------------------|-------|
| 11. | Allegro con delicatezza | 01:11 |
|-----|-------------------------|-------|

- | | | |
|-----|--------------------------|-------|
| 12. | Molto lento e tranquillo | 02:33 |
|-----|--------------------------|-------|

- | | | |
|-----|----------------|-------|
| 13. | Largo maestoso | 02:37 |
|-----|----------------|-------|

Katia Spluga

piano

“Ringrazio Michele Gamba per le sue importanti parole, Marcello Morandini per la sua arte a me dedicata, Costanza Molon per la grafica e Matteo Amadasi per il suo amore e il suo supporto incondizionato.”

Recording: 3 giugno 2024
Recording Hall Griffa e Figli (Milano)
Sound engineer: Emanuele Rossi
Mixing and mastering: Emanuele Rossi
Piano: STEINWAY & SONS model D-274
Cover Graphics: Studio Marcello Morandini

L'album "Present Reflections" racconta attraverso un excursus antologico, la scrittura pianistica di Amy Beach, mettendo in evidenza tutto il suo talento compositivo, capace di una ricca varietà stilistica, dal virtuosismo espressivo alla più pura intimità interpretativa. Questa peculiarità è probabilmente dovuta, oltre che al suo incredibile talento, a diversi motivi: al grande cambiamento epocale in cui ha vissuto tra fine Ottocento e prima metà del Novecento, compreso tra tardo-romanticismo, l'arrivo delle avanguardie e del jazz, e all'evidente espressività emotiva della stessa, che nonostante il rigore autoimpostosi nella sua condotta compositiva (ricordiamo che era una compositrice autodidatta), il suo stile rimane profondamente personale e autentico in ogni scritto. Andando a ritroso nel tempo e partendo dall'opera più tarda, notiamo come la sua scrittura cambi e si modifichi radicalmente nel corso del tempo.

L'op. 81, il *Prelude and Fugue* in La minore, pubblicata nel 1918, è uno dei brani più rappresentativi e famosi, che mostra la padronanza nello stile contrappuntistico, ispirato a Bach ma reinterpretato attraverso il linguaggio romantico che la contraddistingue. Sembra che la compositrice abbia ripreso l'idea compositiva di Franz Liszt dopo l'ascolto della sua *Fantasia e fuga sul nome B-A-C-H* dove le lettere "B-A-C-H" corrispondono alle note si, la, do, si; questa tecnica viene ripresa da Beach, che costruisce il tema, uguale sia nel preludio che nella fuga, con le lettere del suo stesso nome, A-B-E-A-C-H a cui corrispondono le note la, sib, mi, la, do, si naturale, attraverso un procedimento analogo a quello di Liszt, ma con una sua personalizzazione. Questo giocare con la musica tipico di Amy Beach riflette l'ammirazione per Bach, ispirata e arricchita da nuove sonorità, omaggiando nello stesso tempo lo stesso Liszt. Il preludio è caratterizzato da una scrittura densa e lirica, quasi come un'improvvisazione, e si sviluppa verso un crescendo drammatico, costruendo un'atmosfera di grande tensione emotiva. La fuga espone il tema solenne e rigoroso, che si intreccia con contrappunti complessi e dinamiche in continua evoluzione. La struttura si ispessisce e culmina in una cadenza imponente, rivelando la capacità di Beach di combinare precisione formale ed espressività. Quest'opera è una testimonianza della sua ammirazione per la tradizione musicale europea, rielaborata con un linguaggio personale e contemporaneo della sua epoca.

Nella *Fantasia Fugata* op. 87 si trova questa iscrizione: “*The composer is indebted to Hamlet, a large black angora who had been placed on the keyboard with the hope that he might emulate Scarlatti’s cate and improvise a fugue theme*”. Il riferimento è alla Fuga in sol minore di Domenico Scarlatti, conosciuta come “Fuga del gatto”. La dedica giocosa rivolta al suo animale dimostra come l’autrice prendesse spesso spunto da situazioni quotidiane ed elementi della natura, si pensi a *Hermit Trush* Op. 92 sempre qui pubblicato, dove riporta esattamente il canto del tordo sull’albero davanti al suo studio, per trasporle in un contesto musicale complesso. La *Fantasia* è pubblicata nel 1923 e combina il rigore formale della “fuga” con la libertà espressiva e immaginativa della “fantasia”, dimostrando il talento nel fondere tradizione e libertà espressiva. L’opera si distingue per il suo virtuosismo tecnico e per la giocosità ritmica. Si apre con un tema di acciacature ricco di slancio vitale e dinamismo, proprio come può essere il passeggiare di un gatto sulla tastiera, che si sviluppa poi attraverso lo sviluppo della fuga. Amy Beach dimostra una padronanza del linguaggio bachiano arricchito da armonie e modulazioni nuove e molto personali. La *Fantasia Fugata* è forse meno nota rispetto ad altre composizioni di Amy Beach, ma ne rappresenta un punto culminante nell’esplorazione della scrittura contrappuntistica. Il tema principale della *Fantasia*, caratterizzata da un andamento sin copato e accenti spostati, richiama alle melodie di carattere popolare- folkloristico americano: l’interesse per melodie di stampo nazionale era comune nel contesto culturale del primo Novecento, quando compositori come Antonin Dvořák, incoraggiavano i musicisti americani a cercare una propria identità sonora e a trovare ispirazione nelle tradizioni dei nativi americani e afroamericani, proprio come nella sua Sinfonia “*Dal Nuovo Mondo*”. Amy Beach aveva una posizione distinta rispetto a questo concetto, pur riconoscendo l’importanza di costruire un’identità musicale americana, preferiva riferirsi alle tradizioni euroamericane, in particolare alle tradizioni popolari degli immigrati europei di matrice celtica e anglosassone, maggiormente affini al suo retaggio culturale. Rimane comunque un’incognita, perché l’uso costante e variato della sincope nell’op. 87 non può essere di certo ignorato: Mrs Beach ha assorbito e fatto proprio, pur non dichiarandolo apertamente (o non potendolo fare) alcuni modi tipici della musica afroamericana del tempo, come il ragtime o altre tradizioni popolari, reinterpretandoli attraverso il suo linguaggio personale, ancorandosi ancora fortemente alla tradizione classica.

Con l'op. 108 Beach sembra esplorare un intenso dialogo interiore, in cui riflette probabilmente un suo desiderio non realizzato o forse un fatto tragico realmente avvenuto. *Cradle song of the lonely mother*, pubblicata nel 1924, sembrerebbe un autoritratto, rappresentato da una ninna nanna, un canto rivolto a una dimensione intima, una sublimazione artistica di un suo desiderio irrealizzato e del senso di mancanza che esso potrebbe aver generato. Quest'opera si presta ad un'analisi profonda, in cui Beach sembra trasformare il suo desiderio e la sua solitudine in un linguaggio musicale che esplora il mondo interiore. Il brano è percorso dal tipico andamento della ninna nanna accompagnato da un senso di precipitazione creata dai cromatismi delle terze discendenti. Canto e armonia talvolta non corrispondono, in particolare nella parte finale si sente una melodia fuori contesto che crea un effetto distopico. Cantando simbolicamente a un bambino che non ha mai avuto, la compositrice trasforma il suo vuoto in creazione artistica, esprimendo il dolore attraverso la bellezza, trasformandolo così in un messaggio di cura e amore rivolto a sé stessa. Non sappiamo con certezza quali erano i veri pensieri di Mrs Beach sulla maternità, ma questa interpretazione potrebbe arricchire il significato del brano, rendendolo non solo un'opera universale sul tema della maternità, ma anche un potente autoritratto emotivo di una donna che ha trasformato i suoi desideri e il suo dolore in una creazione artistica di straordinaria bellezza. Nel brano vi è l'intreccio di voci che potrebbero rappresentare più identità o, meglio, più aspetti complementari della stessa persona in una sorta di dialogo interiore aggiungendo un livello simbolico all'opera. La scelta di dividere la melodia in due voci, a volte parallele a volte intersecate l'una nell'altra, può rappresentare diverse dualità: la madre e il bambino in un dialogo immaginario, l'adulto e il bambino interiore della compositrice oppure due emozioni contrastanti come speranza e tenerezza da un lato e malinconia e dolore dall'altro. Questo sdoppiamento può rappresentare la complessità dell'esperienza emotiva, dove gioia e dolore si alternano e si fondono. Sebbene le linee melodiche siano distinte, si intrecciano costantemente suggerendo che le identità rappresentate non siano del tutto separate, ma profondamente connesse tra loro. Questa fusione musicale può essere vista come un tentativo di armonizzare aspetti diversi o conflittuali dell'interiorità. La conversazione interiore che ne risulta rappresenta un processo di elaborazione emotiva, di conflitto e riconciliazione costante tra le diverse parti del sé.

L'Op. 148 – *Improvisations* è una raccolta di cinque brani, e rappresenta l'ultima opera pianistica pubblicata da Mrs Beach, nel 1938. In queste miniature, Beach esplora una libertà compositiva e un'intensità emotiva dove si riflette tutta la sua maturità artistica. Ogni brano è un piccolo mondo e si presenta come un quadro musicale a sé stante, dove si intravedono a tratti le singole pennellate, evocando immagini e sentimenti profondi e molto diversi tra loro. Amy Beach sfrutta l'armonia per trasmettere emozioni intime e sfumature dell'anima. Sfumature che rimandano anche alla pittura impressionista di Claude Monet, che catturando l'evanescente attraverso la luce, cambia il paesaggio in ogni momento. Beach cattura frammenti musicali che sembrano immortalare istanti, trasformandoli e sfumandoli in un'esperienza estetica perenne. Le *improvisations* si distinguono per la loro apparente spontaneità, con armonie ricche e un lirismo tipico della compositrice americana. Nonostante il titolo, la scrittura si presenta estremamente dettagliata, appunto come delle pennellate, con momenti che spaziano dal riflessivo al virtuosistico; ogni brano cattura un'emozione fugace, come una serie di improvvisazioni raffinate e controllate, rivelando la capacità di esprimere profondità emotiva anche in forme particolarmente concise. Le *Improvisations* possono essere viste come una sorta di "flusso di coscienza musicale", in cui le idee melodiche e armoniche emergono, si sviluppano brevemente e si dissolvono, evocando la fluidità dei pensieri e delle emozioni. Queste composizioni incarnano lo spirito di un'epoca in cui l'arte esplorava nuove vie per rappresentare la complessità dell'esperienza umana, privilegiando l'allusione, la suggestione e l'introspezione.

Queste opere non sono solo un contributo significativo alla letteratura pianistica americana, ma testimoniano il cambiamento di un'epoca, che sfugge agli occhi del presente per diventare subito già passato: ecco così che "Present Reflections" diventa immediatamente uno specchio del mondo odierno, del cambiamento epocale di cui siamo protagonisti oggi. L'incredibile talento di Mrs Beach, capace di affermarsi come una delle più grandi compositrici del suo tempo, racconta la storia, delle donne e degli uomini, superando i limiti imposti dalla società e lasciando un'eredità musicale che merita non solo di essere riscoperta ma celebrata.

Katia Spluga



“Suono il pianoforte da quando avevo 6 anni. Dopo il diploma in Conservatorio smetto completamente di suonare, per oltre 20 anni. Un cambio di vita e il tempo sospeso del lockdown, mi permettono di ritrovarmi come pianista e capire che potevo e volevo dire ancora qualcosa insieme al mio strumento. La scoperta della musica di Amy Beach è complice di questa rinascita, così inaspettata anche per me stessa. Non c’è nulla di dimostrativo nel mio suonare ma solo esigenza espressiva e ricerca del suono, che in parole semplici significa “voglia di suonare”. Un’esigenza che tocca la parte più intima di me.” Katia Spluga

“La musica di Amy Beach finalmente trova la giusta voce nella cantabilità del pianismo di Katia Spluga, nella brillantezza mai esteriore dei passaggi più virtuosistici, nei fraseggi lunghi e vorticosi. Brani da ascoltare e riascoltare nella loro sorprendente bellezza: dalla densità contrappuntistica e tormentata dell’op. 81, alla poesia dell’op.92 e dell’op. 108, passando per l’irrequietezza dell’op. 87, sembra di leggere un romanzo dalle mille sfumature espressive ed esistenziali. Attraverso l’arte di Katia Spluga Amy Beach si racconta come fosse una Virginia Woolf della musica.” Michele Gamba



PRESENT REFLECTIONS

The album “Present Reflections” offers an anthology of Amy Beach’s piano works, showcasing her remarkable compositional talent and stylistic range—from expressive virtuosity to deep interpretative intimacy. This distinctive quality is due not only to her extraordinary gift but also to several factors: the profound cultural shifts she experienced between the late 19th and early 20th centuries—bridging late Romanticism, the emergence of the avant-garde, and the advent of jazz—and her unmistakable emotional expressiveness. Despite the strict, self-imposed discipline of her compositional process (she was entirely self-taught), her style remains deeply personal and authentic in every work.

Looking back in time, beginning with her later compositions, one can observe a radical evolution in her writing. Prelude and Fugue in A Minor, Op. 81, published in 1918, stands as one of her most representative and celebrated pieces, demonstrating her mastery of counterpoint—deeply inspired by Bach yet reinterpreted through her unique Romantic sensibility. It appears that Beach was influenced by Franz Liszt’s Fantasy and Fugue on the Theme B-A-C-H, in which the letters B-A-C-H correspond to the notes B-flat, A, C, and B-natural. Employing a similar method, she constructed a theme—identical in both the prelude and the fugue—based on the letters of her own name, A-B-E-A-C-H (corresponding to A, B-flat, E, A, C, and B-natural). While clearly echoing Liszt’s technique, she imbued it with her own distinctive character. This playful approach not only reflects her admiration for Bach but also enriches his legacy with new sonorities, while simultaneously paying homage to Liszt.

The prelude features a dense, lyrical texture—almost improvisatory in nature—that gradually builds toward a dramatic crescendo, creating an atmosphere of intense emotional tension. In contrast, the fugue presents a solemn, rigorously constructed theme interwoven with complex counterpoints and ever-evolving dynamics. The structure thickens and culminates in an imposing cadenza, revealing Beach’s ability to combine formal precision with expressive depth. This piece stands as a testament to her reverence for European musical traditions, reimagined in a language that was both deeply personal and strikingly contemporary for her time.

In *Fantasia Fugata*, Op. 87, Beach includes the playful inscription: “The composer is indebted to Hamlet, a large black Angora who had been placed on the keyboard with the hope that he might emulate Scarlatti’s cat and improvise a fugue theme.”

This reference alludes to Domenico Scarlatti’s Fugue in G Minor—famously known as the Cat’s Fugue. The whimsical dedication to her pet demonstrates how Beach often found inspiration in everyday situations and natural elements. A similar example is found in *Hermit Thrush*, Op. 92, where she transcribed, with exacting detail, the song of a thrush singing outside her studio, transforming it into a complex musical context.

Published in 1923, *Fantasia Fugata* blends the formal rigor of the fugue with the expressive freedom and imaginative quality of the fantasia, exemplifying Beach’s talent for uniting tradition with personal expression. The work is marked by technical virtuosity and rhythmic playfulness. It opens with an energetic, ornamented theme—evocative of a cat sauntering across a keyboard—that eventually gives way to the intricate development of the fugue. Beach’s command of Bachian counterpoint is enhanced by innovative harmonies and deeply personal modulations. Although perhaps less well known than some of her other compositions, *Fantasia Fugata* represents a pinnacle in her exploration of contrapuntal writing.

The main theme of the *Fantasia*, characterized by syncopated rhythms and displaced accents, recalls the melodies of American folk tradition. At the turn of the 20th century, when composers such as Antonín Dvořák encouraged American musicians to forge a distinctive national identity by drawing inspiration from Native American and African American traditions—as exemplified in his *New World Symphony*—this interest in nationalistic melodies was widespread. However, Beach held a distinct view: while she recognized the importance of developing an American musical identity, she preferred to reference the Euro-American traditions—particularly the popular customs of European immigrants with Celtic and Anglo-Saxon roots, which resonated more closely with her cultural heritage. Still, the constant and varied use of syncopation in Op. 87 suggests that, whether consciously or not, Beach absorbed and reinterpreted some of the characteristic elements of contemporary African American music (such as ragtime and other folk styles), all while remaining firmly anchored in the classical tradition.



With Op. 108, Beach appears to explore an intense inner dialogue, perhaps reflecting an unfulfilled longing or even a personal tragedy. Cradle Song of the Lonely Mother, published in 1924, comes across as a self-portrait rendered in the form of a lullaby—a song addressed to an intimate realm, an artistic sublimation of a desire unfulfilled and the accompanying sense of loss. This work invites profound analysis, as Beach transforms her yearning and solitude into a musical language that delves deep into her inner world.

The piece follows the gentle rhythm typical of a lullaby, yet is imbued with an undercurrent of urgency generated by chromatic descending thirds. At times, melody and harmony diverge; in the final section, an unexpected, out-of-context melody creates a haunting, almost dystopian effect. By symbolically singing to a child she never had, the composer transforms her inner void into artistic creation, expressing sorrow through beauty and turning it into a message of self-care and love.

While we may never know Mrs. Beach's true thoughts on motherhood, this interpretation enriches the meaning of the work—rendering it not only a universal meditation on the theme of motherhood but also a powerful emotional self-portrait of a woman who transformed her desires and her pain into an artwork of extraordinary beauty. The intertwining voices in the piece may represent multiple identities—or rather, complementary facets of a single personality—engaging in an inner dialogue that adds a further symbolic dimension. The decision to split the melody into two voices, sometimes running in parallel, other times interweaving, could symbolize various dualities: the mother and the child in an imaginary conversation, the adult and the inner child, or contrasting emotions such as hope and tenderness on one side, and melancholy and sorrow on the other. This doubling reflects the complexity of the emotional experience, where joy and pain continually alternate and merge. Although the melodic lines remain distinct, their constant interplay suggests that these identities are not entirely separate but deeply connected. This musical fusion can be seen as an attempt to harmonize the differing—or even conflicting—aspects of the self. The resulting inner conversation represents an ongoing process of emotional processing, conflict, and reconciliation among the various parts of one's identity.

Op. 148 – *Improvisations* is a collection of five pieces and represents Mrs. Beach's final published piano work (1938). In these miniatures, she explores compositional freedom and emotional intensity, reflecting the full maturity of her artistic vision. Each piece is a

self-contained musical painting, where individual brushstrokes reveal images and emotions that, though diverse, are equally profound. Amy Beach harnesses harmony to convey intimate feelings and subtle nuances of the soul—nuances that evoke the impressionist canvases of Claude Monet, where the fleeting is captured through light, and the landscape transforms with every moment. Similarly, Beach captures musical fragments as if immortalizing moments in time, transforming and blending them into an enduring aesthetic experience.

The Improvisations stand out for their apparent spontaneity, enriched by lush harmonies and a lyricism that is characteristically American. Despite the title, the writing is remarkably detailed—like delicate brushstrokes—with passages that range from introspective to virtuoso. Each piece captures a transient emotion, resembling a series of refined yet controlled improvisations, and demonstrates Beach's ability to express deep emotional nuance even within highly concise forms. These compositions embody the spirit of an era in which art sought new paths to represent the complexity of human experience, favoring allusion, suggestion, and introspection.

These works are not only a significant contribution to American piano literature but also a testament to the transformation of an era—one that slips away from the present to become almost immediately part of the past. In this way, *Present Reflections* becomes a mirror of today's world, reflecting the epochal changes of which we are all a part. Mrs. Beach's incredible talent, which enabled her to emerge as one of the greatest composers of her time, tells the story of both women and men—transcending the limitations imposed by society and leaving behind a musical legacy that deserves not only rediscovery but celebration.

Katia Spluga

KATIA SPLUGA è diplomata in pianoforte con il massimo dei voti presso il Conservatorio di Parma “A. Boito” (2000). Si allontana dallo strumento per vent’anni, ma senza mai abbandonare la musica. Consegue una Laurea in Psicologia e un Master in Musicoterapia, cercando sempre un filo conduttore tra suono ed emozione. Si appassiona all’apprendimento musicale nei primissimi anni di vita, specializzandosi per la fascia 0-3 anni. Realizza progetti dove la musica diventa mezzo di cura, comunicazione, espressione, introspezione. La performance è l’ultimo tassello di un percorso più ampio, in cui la ricerca del suono e del senso compositivo rimangono imprescindibili. Nel 2022 pubblica per Stradivarius l’album “Dreaming Amy Beach” per viola e pianoforte (Matteo Amadasi – Viola).

KATIA SPLUGA graduated with top marks in piano from the Parma Conservatory “A. Boito” (2000). Although she stepped away from the instrument for twenty years, she never abandoned music. She later earned a degree in Psychology and a Master’s in Music Therapy, always seeking the connection between sound and emotion. Passionate about music from an early age, she went on to become a specialist for children aged 0 to 3. Through various projects, she has established music as a means of healing, communication, expression, and introspection. Performance represents the final piece in a broader journey, where the search for sound and compositional meaning remains essential. In 2022, she released the album *Dreaming Amy Beach* for viola and piano (with Matteo Amadasi on viola) on the Stradivarius label.

“I have been playing the piano since I was six. After graduating from the Conservatory, I completely stopped playing for over 20 years. A life change and the suspended time during lockdown allowed me to rediscover myself as a pianist and realize that I still had something to say with my instrument. Discovering Amy Beach’s music was part of this rebirth—an unexpected journey even for me. There is nothing demonstrative in my playing, only an expressive need and a search for sound, which in simple terms means ‘the desire to play.’ A desire that touches the most intimate part of me.”

Katia Spluga

“Amy Beach’s music finally finds its true voice in the vocal quality of Katia Spluga’s piano playing, in the unforced brilliance of her most virtuosic passages, and in her long, swirling phrases. These are pieces to be listened to over and over again in their astonishing beauty—from the contrapuntal density and turbulent complexity of Op. 81, to the poetic nuances of Op. 92 and Op. 108, and the restless energy of Op. 87, it is as if one were reading a novel of a thousand expressive and existential shades. Through Katia Spluga’s artistry, Amy Beach emerges as the Virginia Woolf of music.”

Michele Gamba

